

NECROLOGI

EMELINE HILL RICHARDSON (1910-1999)

Emeline Hill Richardson era nata a Buffalo, New York il 6 giugno 1910, e fu la figlia maggiore di William ed Emeleen Hill. Aveva studiato a Radcliffe College, allora il college femminile della Harvard University, e aveva ricevuto il Bachelor of Arts nel 1932. L'anno dopo, nel 1932-33, andò all'American School of Classical Studies, ad Atene; tornando a Radcliffe e Cambridge nel 1933, ricevette il Master's nel 1935. Un anno dopo, all'Università di Londra (1935-36), studiò con Bernard Ashmole, che la indirizzò allo studio dei bronzetti votivi etruschi. La dedica del primo volume del suo lavoro sui bronzetti votivi (1983) recita: «For Bernard Ashmole, who said one day in 1936: This needs doing». Di nuovo a Radcliffe quello stesso anno trovò George M. A. Hanfmann, arrivato da poco dalla Germania, anche lui interessato agli Etruschi: con lui cominciò un'amicizia che durò tutta la vita. La tesi di dottorato (1939) difatti fu uno studio iniziale e una classificazione dei bronzetti votivi etruschi. Dopo avere insegnato (1941-1949) al Wheaton College nel Massachusetts, vinse una borsa per l'Accademia Americana a Roma (1949). Lì partecipò allo scavo di Cosa, una città che si pensava avesse avuto un'origine etrusca. Continuò a lavorare a Cosa fino al 1955, e per più di dieci anni sulla pubblicazione dei templi dell'*arx* e degli edifici del foro. Nel 1952 sposò Lawrence Richardson, che aveva conosciuto sullo scavo; insieme tornarono negli Stati Uniti nel 1955.

Ha insegnato alla Yale University e, dopo il 1966, quando suo marito si trasferì da Yale alla Duke University, lei andò all'University of North Carolina a Chapel Hill come Professor of Classical Archaeology (1968-1979). Riceveva sempre molti inviti per conferenze, seminari e corsi sugli Etruschi. Come Visiting Professor insegnò alla Stanford University (1962) e all'Institute of Fine Art della New York University. Nel 1976-77 fu scelta come Norton Lecturer per un ciclo di conferenze dall'Archaeological Institute of America, e nell'estate del 1979 dal National Endowment for the Humanities per dirigere un seminario all'American Academy in Rome. A Roma e all'American Academy Larry ed Emmy Richardson tornavano spesso; abitavano in un'appartamento all'Accademia, accompagnati dai loro cani fedeli, e lì studiavano nella biblioteca e vedevano vecchi amici e colleghi.

Emmy era attiva in molti campi, e presto diventò la 'doyenne' negli studi

Etruschi negli Stati Uniti, consigliando i giovani, seguendo i loro lavori, facendo conferenze per un pubblico largo, che si interessava agli Etruschi ma non aveva modo di informarsi su di loro con testi inglesi. Per loro, ma anche per studenti e studiosi, scrisse *The Etruscans: Their Art and Civilization* (Chicago 1964), che per molti anni rimase in America l'unico libro sugli Etruschi in inglese, con *The Etruscans* di M. Pallottino (Harmondsworth, Penguin 1955). Per questo pubblico, e anche per studenti e colleghi di altre discipline, il suo entusiasmo riusciva a rendere comprensibili soggetti difficili. Una serie di diapositive didattiche sui costumi antichi etruschi e romani che fece eseguire riprendeva una sfilata di moda, con Larry che indossava una splendida toga. Spesso richiesta era una sua conferenza intitolata "An Archaeological Introduction to the Etruscan Language" (ora pubblicata in *Etruscan Life and Afterlife*, Detroit 1986).

Molti dei suoi articoli scientifici contengono spunti nuovi e originali sull'iconografia etrusca, soprattutto quella dei bronzetti votivi: *Etruscan Origin of Early Roman Sculpture*, in *MemAmAc* XXI, 1953, pp. 77-124; *The Recurrent Geometric in the Sculpture of Central Italy*, in *MemAmAc* XXVII, 1962, pp. 166-178; *The Eel Carriers*, in *Etruscan Studies* 5, 1998, pp. 25-36, su una serie di sette figure femminili con in mano un'anguilla, un dono adatto ad una dea della fertilità; *Moonèd Ashtheroth?*, in *In Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities*, Mainz 1976, pp. 21-24, su riflessi ciprioti; *The Story of Ariadne in Italy*, in *Studies in Classical Art and Archaeology. A Tribute to Peter von Blanckenhagen*, Locust Valley, NY 1979, pp. 189-195. Ha scritto sui bronzetti umbri ed etruschi nel catalogo della mostra organizzata da Francesco Roncalli, *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a New York*, Perugia 1991, pp. 187-211, e nella pubblicazione della collezione di antichità dell'Accademia Americana (in stampa).

Il suo lavoro sui bronzetti votivi, *Etruscan Votive Bronzes: Geometric, Orientalizing and Archaic* (von Zabern, Mainz 1983), doveva essere seguito dal volume sui bronzetti del periodo classico: stava per finirlo quando morì. Per fortuna, diceva, i bronzetti ellenistici erano già stati pubblicati da Martin Bentz, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze 1992. Generosa e modesta, era stata lei a finire il lavoro di Brendel, *Etruscan Art*, rendendone possibile la pubblicazione (Harmondsworth 1978, New Haven 1995), il quale morì lasciando solo appunti per l'ultima sezione sul periodo ellenistico: questa l'ha scritta lei, ma non ha voluto che il suo nome comparisse come autrice.

Era membro dell'Archaeological Institute of America (consiglio direttivo, 1965-67), dell'American Philological Association, dell'Istituto Archeologico Germanico, dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici. Fra i vari onori che aveva ricevuto c'era anche, nel 1980, il titolo di Dignitaria dell'Ombra della Sera di Volterra. A Volterra, una città a lei cara, andava spesso con il caro amico, il fotografo Johannes Felbermeyer. Per lui lei era Tanaquil, e insieme andavano a fotografare i bronzetti etruschi per la sua pubblicazione.

Le sue attività e i suoi titoli sono elencati nella presentazione della medaglia d'oro dell'Archaeological Institute of America (1994)¹, e nel sobrio necrologio di Lawrence Richardson nell'*American Journal of Archaeology* CIV, 2000, p. 125, mentre il ricordo affettuoso e personale di Nancy de Grummond (*Etruscan Studies* 7, 2000, in stampa) ricorda quanto Emmy abbia fatto per lo studio degli Etruschi in America, e quanto abbia influito su generazioni di giovani. Anni fa, quando Otto Brendel mi presentò ad Emmy e ci divertimmo a lungo a parlare del costume delle figure etrusche del settimo secolo, ammirai la sua prontezza, la sua vivacità, la sua cordialità. Oggi ci manca il suo sorriso aperto e generoso e la sua voce allegra che recita in toni drammatici *Horatius at the Bridge* di Thomas Babington Macaulay.

LARISSA BONFANTE

¹ *AJA* XCIX, 1995, p. 296, e *Etruscan Studies* 5, 1998, pp. 21-24.

CLELIA LAVIOSA

Clelia Laviosa ci ha lasciati il 20 febbraio 1999. Laureatasi all'Università di Roma, dove era nata il 30 agosto 1928, nel 1954 fu allieva della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dal 1958 fu Ispettore presso la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, assumendo l'anno successivo la direzione degli scavi di Roselle, che tenne fino a metà degli anni '70. Nel 1964 veniva nominata Membro Ordinario dell'Istituto di Studi Etruschi e conseguiva la libera docenza in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana. Dal 1969 al 1973 fu, con qualche interruzione, assistente della Scuola Archeologica Italiana di Atene, incarico che lasciò essendo stata nominata Soprintendente alle Antichità della Liguria a Genova; passò quindi a Torino in qualità di Soprintendente Archeologo del Piemonte (1975-1979) e nello stesso periodo fu membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici. Fu quindi destinata alla Soprintendenza speciale presso il Museo Preistorico ed Etnografico «L. Pigorini» di Roma. Dal 1972 al 1984 ebbe anche la direzione degli scavi di Iasos di Caria. Nel 1983 divenne Ispettore centrale archeologo presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Nel 1987 fu nominata rappresentante italiano al "Comité du Patrimoine Culturel" del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Nel 1992 ha avuto l'incarico per il coordinamento del Servizio tecnico per l'antropologia e la paleopatologia presso il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Se, ricordando le tappe più significative del suo percorso professionale, si può comprendere facilmente quanto siano stati ampi e differenziati gli orizzonti culturali della Laviosa, l'attività scientifica ha però privilegiato due filoni nei quali si è dispiegato il suo impegno in periodi cronologicamente successivi e di uguale durata.

Alle problematiche dell'area egea, con particolare riguardo alla Caria dell'Età del Bronzo ed ai rapporti con Creta, si rivolgono, a partire dai primi anni '70, i suoi studi scaturiti dagli impegni assunti nella Missione Archeologica di Iasos, e citati nella densa bibliografia che accompagna la voce *Iasos*, da lei curata nel supplemento dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica* del 1995.

Al mondo etrusco sono invece dedicati gli anni precedenti, che la vedono impegnata presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana con ricerche nella necropoli chiusina di Poggio Renzo, alle mura della città e al grande tumulo di Poggio Gaiella; qui, nel corso degli estesi scavi condotti negli anni 1961-62, furono recuperati, fra l'altro, frammenti di un monumento a gradoni decorato a basso rilievo, graficamente ricomposto dalla Laviosa con altri pezzi conservati nei musei di

Palermo e di Chiusi, che potrebbero far parte dell'assetto di una piattaforma-altare, come quella del secondo tumulo del Sodo di Camucia. In questo periodo (1964) si segnala anche l'allestimento, nel Palazzo Strozzi di Firenze, della mostra «Scultura tardo-etrusca di Volterra», trasferita l'anno successivo al Palais des Beaux Arts di Bruxelles, dove la sequenza delle urnette, esemplarmente presentate nel catalogo da lei curato con chiarezza descrittiva, cultura e sensibilità critica, le consente di illuminare le influenze delle componenti ellenistiche greche sull'arte etrusca e, attraverso di essa, su quella romana.

Il nome della Laviosa resta però indissolubilmente legato alle campagne archeologiche di Roselle, tenute a battesimo nel 1959 da Ranuccio Bianchi Bandinelli, Presidente della Commissione per Roselle, che finalmente vedeva avverarsi un antico sogno su cui aveva già scritto nel 1925 per la *Nuova Antologia*. E gli inizi dell'avventura rosellana, poi continuata per tre lustri, non potevano essere più felici, tenuto conto che già allora veniva individuato il recinto con l'edificio rotondo in mattoni crudi, una delle realtà monumentali più complesse e problematiche dell'orientalizzante etrusco. Questo interesse per gli Etruschi resterà sempre vivo, anche quando gli impegni istituzionali la porteranno in giro per il mondo, tanto che ancora nell'ottobre del 1998, pur in precarie condizioni fisiche, trovava la forza di partecipare al XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici in Sardegna, sottoponendosi alle fatiche dei trasferimenti per le visite a musei e scavi.

Ma oltre ai meriti scientifici, di Clelia Laviosa mi preme ricordare soprattutto la ricca umanità, la pacatezza, il carattere affabile, dietro il quale si nascondeva tuttavia una serena fermezza per gli aspetti importanti, nonché il suo atteggiamento aperto nei confronti di chiunque, con cui aveva saputo guadagnarsi innumerevoli affetti e simpatie. Non deve perciò sorprendere se, lei che parlava correntemente il francese, l'inglese, il tedesco e il greco moderno, pur nutrendo il crucchio, più volte manifestatomi nel corso dei nostri soggiorni a Iasos, di esprimersi con difficoltà nella lingua turca, mostrasse in realtà, anche con le donne che accudivano la missione, una capacità di intesa istintiva che non necessitava di parole.

LUIGI DONATI